

**Il presidente ad interim Hatif dichiara che il governo è pronto a farsi da parte non appena la guerriglia avrà formato un nuovo esecutivo provvisorio alternativo**

**A Peshawar i leader delle varie fazioni non riescono a mettersi d'accordo Il comandante Masud perde la pazienza: «Sbrigatevi, se no i ministri li nomino io»**

# «Mujaheddin, il potere è vostro»

## Ma i gruppi della resistenza afghana continuano a litigare

«Siamo pronti a cedere il potere ai mujaheddin» afferma il presidente ad interim afgano Hatif. Ma è la resistenza che ancora non riesce ad esprimere un governo. Fumata nera per il quarto giorno consecutivo a Peshawar, al conclave dei rappresentanti dei vari gruppi di guerriglia. E Masud, che con i suoi combattenti è alle porte di Kabul, perde la pazienza: «Attenderò sino a giovedì, poi il governo lo farò io».



Un gruppo di mujaheddin sulla strada che porta a Kabul

**GABRIEL BERTINETTO**

Il governo del moribondo regime di Kabul è pronto a cedere il potere. Ma per una triste ironia della storia sono i mujaheddin che indugiano ad affermare lo scettro che il nemico offre loro ormai quasi senza condizioni. Incapaci di mettersi rapidamente d'accordo per cogliere al volo l'occasione, essi rischiano di mancare l'obiettivo per cui combattono da 14 anni, e di trascinare l'Afghanistan in una nuova guerra fratricida.

Il pessimismo di Hatif, che era il numero due del regime quando Najibullah era al vertice ma non è mai stato iscritto al Watan (partito comunista), è fondato su fatti concreti. A Peshawar, in territorio pakistano, i rappresentanti delle varie fazioni della resistenza tentano di mettersi d'accordo per il varo di un governo rivoluzionario. Ma dal conclave ieri sera per il quarto giorno consecutivo non si è alzata l'attesa fumata bianca. Sembra che il principale punto d'attrito sia la

nomina del primo ministro, che ciascuna parte vorrebbe affidata a persona a sé gradita ma alle altre non accetta. Fonti non confermate parlano di un possibile compromesso intorno alla figura di Nabi Mohammedi, capo di uno dei gruppi di tendenza moderata, ma la notizia non trova conferme. Progressi invece sarebbero stati compiuti sulla composizione

del gabinetto, che dovrebbe comprendere venti ministri provenienti dai ranghi di quasi tutte le fazioni guerrigliere, esclusi gli oltranzisti, in particolare lo Hezb-e-Islami di Gulbuddin Hekmatyar.

L'inconcludenza delle trattative a Peshawar sta facendo perdere la pazienza al comandante guerrigliero Masud, le cui forze stazionano a nord di

Kabul. Il «leone del Panjshir» manda a dire che aspetterà sino a giovedì, cioè domani. Se entro quella data i negoziatori di Peshawar non avranno trovato un'intesa, il governo lo formerà lui con membri di sua scelta. O meglio lo farà fare ai comandanti militari delle sue formazioni partigiane. Scontando però, si presume, gran parte degli alleati.

Intanto Gulbuddin Hekmatyar ordina ai suoi di disertare i colloqui di Peshawar, e rinnova le accuse a Masud, in teoria suo compagno di lotta, in realtà ormai diventato il nemico principale: «Masud apre la strada alla disintegrazione del paese», tuona Hekmatyar in un messaggio alla nazione diffuso dall'agenzia Ana. Secondo il capo di Hezb-e-Islami, il patto di non aggressione e di collaborazione tra Masud e l'esercito regolare, che almeno per ora ha evitato a Kabul la tragedia di una guerra casa per casa, è sinonimo di tradimento.

L'invitato delle Nazioni unite avrebbe voluto vedere lo stesso Masud, ma «difficoltà» non meglio precisate all'aeroporto di Kabul, gli hanno impedito di levarsi in volo alla volta di Sharikar, ove il leone del Panjshir ha fissato il suo quartier generale.

Quanto a Najibullah, è tuttora rifugiato negli uffici dell'Onu a Kabul. La sua partenza alla volta dell'India, il cui primo ministro ha confermato la disponibilità ad accoglierlo, viene per ora impedita dall'opposizione di alcune componenti sia dell'amministrazione uscente sia della guerriglia, che vorrebbero sottoporlo a processo.

**Colpo di scena in Sudafrica**  
Cinque deputati bianchi passano all'Anc e aprono ai neri il Parlamento

**CITTÀ DEL CAPO.** Cinque deputati del Partito democratico sudafricano, l'opposizione bianca di sinistra nel Parlamento tricamerale riservato a bianchi, meticci e indiani, hanno annunciato di essersi iscritti all'African National Congress (Anc), fornendo così per la prima volta al movimento nazionalista nero una rappresentanza parlamentare.

Il portavoce dell'Anc Pallo Jordan ha detto in una conferenza stampa che «i cinque nuovi compagni» rappresenteranno l'Anc in un gruppo indipendente fino a quando si svolgeranno le elezioni generali a suffragio universale. Il segretario del Partito democratico, Zach De Beer, ha annunciato dal canto suo l'espulsione dei cinque deputati, affermando però che il provvedimento «non guasterà gli ottimi rapporti che intercorrono con l'Anc».

Secondo il segretario generale dell'Anc Ramaphosa non c'è contraddizione tra le critiche del movimento al Parlamento tricamerale, dal quale sono esclusi i neri, e la presenza in esso di deputati bianchi iscritti all'Anc. «Essi costituiscono un gruppo indipenden-

te», ha detto Ramaphosa. La defezione dei cinque deputati rischia di accelerare il processo di disgregazione del Partito democratico, diviso tra chi propende per l'Anc, chi guarda al partito del presidente F.W. de Klerk e chi invece vuole preservare l'unità del partito come forza riformistica indipendente. Divisioni analoghe esistono nel Partito conservatore, l'opposizione di estrema destra: alcuni suoi deputati sono favorevoli al negoziato costituzionale con i neri e potrebbero unirsi ai nazionalisti.

**Il presidente russo ha concluso il Congresso invitando alla concordia**  
**Tregua tra Eltsin e il Parlamento**  
**«Ma non è più tempo di governi tascabili»**

Un nuovo appello alla «concordia civile», un ammonimento contro chi «devierà» dal corso delle riforme. Ferma difesa del governo: non siamo tascabili. Il discorso di Eltsin a conclusione del «Congresso dei deputati», dopo due settimane. Conciliante con il Parlamento. Un progetto di legge per la nomina del premier da parte del Soviet supremo: se bocciato, la carica al presidente per almeno un anno.

**DAL NOSTRO CORRISPONDENTE**  
**SERGIO SERGI**

**MOSCA.** «La Russia s'è mossa e non si potrà più fermare il corso della storia». Boris Eltsin s'è lasciato andare a questa debolezza, si è concesso questa espressione retorica nel discorso di chiusura al «Congresso dei deputati» della Russia che ha compiuto ieri un «rush» finale trascinando i lavori sino alle nove della sera, dopo quattordici giorni effettivi di dibattito anche aspro. Il presidente, riapparso in aula dopo una lunga assenza che prese le mosse dal ripetuto scambio di colpi tra parlamento e governo, tra lo «speaker» Khasbulatov e il vicepremier Gaidar, ha parlato per una ventina di minuti con evidente soddisfazione per la vittoria politica conseguita (il suo governo è rimasto saldamente in sella) ma è

parso ancora una volta disponibile alla collaborazione con il recalcitrante parlamento. È stato anche duro: «Alcuni gruppi di deputati - ha detto - volevano dare un colpo alle riforme, schiacciare la libertà e la democrazia ma la maggioranza ha smantellato questi piani e ha sostenuto il corso delle riforme». E ha anche minacciato la possibilità di ricorrere al referendum sulla «fiducia al congresso» ma soltanto in un caso: se il «corpo dei deputati devierà dal cammino delle riforme radicali». Ma ha fatto anche appello alla «concordia civile» che, se ci sarà e verrà mantenuta, consentirà alla fine dell'anno di «stabilizzare» la situazione del paese.



Boris Eltsin

Le condizioni per un fruttuoso dialogo con il parlamento Eltsin le ha fissate in sette punti che comprendono l'impegno del governo a prestare molta più cura allo stato del bilancio, a ridurre la riconosciuta pleocriticità degli apparati, compreso quello presidenziale, a rispettare il contenuto della tanto contestata risoluzione del congresso sulla riforma economica. Il presidente ha promesso che entro il venti maggio il governo presenterà un pacchetto di misure, con in testa le proposte per frenare il pauroso calo della produzione, e ha annunciato che sia il premier sia i ministri più importanti verranno presentati al giudizio del Soviet supremo. Non è stato chiaro (ma lo sarà, di sicuro nei prossimi giorni) se quest'ultimo impegno coincide con il contenuto di un progetto di legge anticipato da Eltsin prima dell'intervento e che ribadisce il ruolo del governo come organo che deve rendere conto direttamente al presidente. Nel testo, è previsto che il premier debba essere sottoposto al voto del parlamento ma è anche precisato che, in caso di non approvazione, è il presidente che potrebbe ricoprire la carica. E almeno per un anno.

Eltsin, ovviamente, ieri sera ha difeso il Gabinetto che ancora presiede. Ha espresso la propria «insoddisfazione» per i tentativi che sono stati compiuti per mettere in mora il governo: «È certo pericoloso - ha affermato - minare l'autorità del potere legislativo ma lo è altrettanto nei riguardi del potere esecutivo. È pericoloso, sarebbe un suicidio. Ma non è più il tempo dei governi tascabili». Per Eltsin, il congresso ha perduto l'occasione di creare una solida «piattaforma sociale» per la politica delle riforme: «Non ci si è saputi elevare al di sopra delle ambizioni», ha lamentato, accennando anche alle offese che sono state lanciate all'indirizzo dell'esecutivo (quasi aperto il riferimento alle polemiche di Khasbulatov) e agli attacchi contro la stampa. («Sin quando sarà presidente non ammetterò alcuna restrizione in questo campo»). Un cenno ha fatto anche alla Csi: «Non è stata la Russia a uscire dall'Urss. Eravamo rimasti soli con il Kazakistan e bisognava prendere misure urgenti per scongiurare una ulteriore disgregazione e salvare, in qualche maniera, un'associazione di Stati legati da mille fili».

**Finita la tregua elettorale la «lady di ferro» spara a zero contro il nuovo leader conservatore**  
**La vittoria dei tory? «Merito del vecchio governo, non di un improvvisato primo ministro»**

# Major nel mirino della Thatcher

**LONDRA.** Margaret Thatcher non demorde: pur essendo praticamente tagliata fuori dalla politica attiva fa sentire ancora la sua voce, ed in un articolo scritto per la rivista americana «Newsweek» rivendica a sé il merito della vittoria elettorale del Tory, ammonisce John Major a non sciappare i «successi» da lei conseguiti e lo umilia sostenendo che non esiste una «cosa» come il «Majorismo» ma solo il «thatcherismo». «Non accetto l'idea che un improvvisato Major sia «stesso», scrive l'ex premier britannica, «E' stato primo ministro per 17 mesi - dice dell'attuale premier - ed ha ereditato tutti i grandi risultati degli 11 anni e mezzo precedenti che hanno cambiato fondamentalmente la Gran Bretagna». La sorprendente alzata di testa della Thatcher

ha suscitato aspri e aperti sentimenti nei circoli vicini a John Major e un profondo imbarazzo in tutti gli altri ambienti Tory. In alcuni di essi si dice che la Thatcher ha voluto far sapere che solo lei è in grado di guidare un governo conservatore. Il pomeriggio (conservatore) «Evening Standard» riferisce che esponenti «esasperati» vicini a Major definiscono l'articolo un «attacco velenoso», e nel suo editoriale avverte dell'esistenza del «pericolo che in Gran Bretagna la gente se la prenda sentendo che la Thatcher governa il paese dall'estero».

Nell'articolo, Margaret Thatcher, estromessa dalla leadership dal partito e del governo nel novembre 1990, invita Major a gestire il governo secondo i principi da lei adottati e lo ammonisce se-

ccamente a «non rovinare l'eredità» che gli ha trasmesso permettendo, per esempio, un aumento del debito pubblico e un ampliamento degli interventi dello stato. L'articolo mostra chiaramente, osserva il «Times», che passate le elezioni la Thatcher non intende nascondere le sue critiche alla strada imboccata da Major: «La sua crescente delusione per la strategia di Major emerge chiaramente dall'ammonimento sull'aumento della spesa pubblica e dalla nomina a ministro dell'industria e commercio del suo rivale per la leadership del partito Michael Heseltine» (principale artefice della sua caduta del 1990). Margaret Thatcher adotta nell'articolo la strategia del bastone e della carota: rivendica infatti la paternità del programma del partito

conservatore ma incensa Major esprimendo la convinzione che lo attuerà: «Non dimenticatevi, scrive, che io ho elaborato i nostri principi, prima ancora di andare al potere...Major ha accettato questi principi, li ha trascritti nel suo programma elettorale, li ha difesi e poi ha detto: E' tutta roba mia. Egli cioè ha voluto dire che ha fatto una scelta. Perciò credo che la porterà avanti».

Ma Margaret Thatcher fa poi capire chiaramente, come osserva il «Times», che può causare problemi alla leadership di Major: «Ci sono molti altri giovani conservatori - ammonisce su Newsweek - che sono altrettanto ortodossi quanto me sui principi finanziari». Il segretario al Foreign Office Douglas Hurd ha dichiarato alla Bbc che Margaret Thatcher «sta apponendo il suo sigillo sul corso futuro del governo». John Major, sdegnato, tace e avrebbe fatto sapere - scrivono i giornali - di non aver intenzione di essere trascinato in una polemica con la Thatcher. I giornali e gli ambienti politici riferiscono che la situazione ricorda quella dell'ex leader e premier Tory Edward Heath, che dopo il suo rovesciamento nel 1975 ad opera di Margaret Thatcher, ha condotto un'amara e aperta campagna di critiche e di discredito nei suoi confronti cercando invano di riguadagnare il potere. La differenza è, aggiungono i giornali, che Edward Heath era deputato ai Comuni, mentre la Thatcher intenderebbe controllare il potere da una posizione molto più debole, dalla camera dei Lords, dove sarà ammessa tra non molto.

**Ancora confusa la situazione in Perù**



A poco più di due settimane dallo scioglimento del parlamento da parte del presidente Alberto Fujimori (nella foto), la situazione nel Perù è più che mai agghioglia. Ieri, nel tentativo di trovare una via d'uscita, la missione dell'organizzazione degli Stati Americani (Osa), presieduta dal segretario Joao Clemente Baena Soares, ha cominciato una serie di contatti con esponenti del governo ed alcuni parlamentari. Intanto, mentre il dipartimento di Stato Usa ripete che continua a riconoscere il governo di Fujimori, i vertici delle forze armate hanno rinnovato il loro appoggio al capo dello Stato, smentendo che alcuni settori militari abbiano espresso la loro solidarietà nei confronti del governo «parallelo». Nello stesso tempo, la stampa sostiene che il ministro dell'Economia, Carlos Bolana, ha rinunciato all'incarico anche perché Fujimori, nel messaggio che divulgò oggi alla nazione, s'appresterebbe ad annunciare una svolta della linea politica economica neoliberalista, ritornando a misure «populiste», come per esempio l'interruzione dei pagamenti al fondo monetario internazionale. Infine, mentre non si ha ancora notizia dell'«avvenuto «sguimento» del presidente «parallelo», Maximo San Roman, le bande di Sendero Luminoso, in due imboscate tese nella zona andina, al sud di Lima, hanno ucciso sette comradini.

**Algeria Nuove accuse per il capo degli islamici**

Il tribunale di Algeri ha formulato ieri una nuova accusa contro Abdelkader Hachani, il capo dell'ufficio esecutivo provvisorio del Fronte di salvezza islamico (Fis). Il nuovo capo d'accusa è «incitamento contro la sicurezza dello Stato ha precisato il legale Ali Yahia Abdennour. Di contro, lo stesso tribunale ha annullato i 5 capi d'accusa iniziali per i quali era stato perseguito il dirigente del Fis. «In linea di principio Hachani avrebbe dovuto essere rilasciato, ma hanno invocato l'articolo 87 del codice d'informazione, un delitto d'incitamento contro la sicurezza dello Stato per il quale è prevista una pena da 1 a 5 anni oltre che ad un'amenda», ha dichiarato Abdennour, che oltre ad essere avvocato difensore di Hachani è presidente della Lega algerina per la difesa dei diritti umani. Del caso si occuperà ora il giudice istruttore, che «dovrà verificare se la nuova accusa ha base giuridica o no», ha spiegato il legale. Abdelkader Hachani fu arrestato il 20 gennaio scorso su denuncia del ministero della Difesa per «incitamento di militari alla disobbedienza».

**Londra «Il figlio della regina è omosessuale»**



Compleanno amaro ieri per la regina Elisabetta (nella foto). Questa volta il rospo da ingoiare è arrivato dagli Stati Uniti e, come sempre, riguarda uno dei suoi figli. L'ultimogenito Edoardo è stato definito davanti a milioni di telespettatori americani un omosessuale. Un altro oltraggio, un altro schizzo di fango che ha fatto infuriare Elisabetta e che le ha guastato la festa per i suoi 66 anni, proprio quando sembrava che ci fosse stata una schiarita sul fronte delle traversie matrimoniali di Sara e Andrea. Alcuni giornali, infatti, hanno riferito ieri che i Duchesi di York, di cui il mese scorso era stata annunciata l'imminente separazione legale, ieri sono stati sorpresi in atteggiamento affettuoso all'interno di un'auto parcheggiata in un viale del parco di Windsor. A parlare esplicitamente della presunta omosessualità di Edoardo è stato tale Taki Theodoropoulos, un giornalista macedone di origine greca che lavora da decenni a Londra e che l'altra sera, nel corso della trasmissione «current affair» ha avuto parole di simpatia per il povero principe costretto, ha detto, a nascondere la sua natura «gay» per non creare ulteriori tumulti intorno alla famiglia reale.

**È morto Vladimir Romanov erede al trono della Russia**

Il granduca Vladimir Romanov, capo della famiglia deposta nel 1917 dalla rivoluzione bolscevica, è stato stroncato da un male, ieri, negli Stati Uniti, mentre parlava ai giornalisti del futuro della sua patria. Vladimir Kirilovic era l'unico figlio maschio del granduca Cirillo Vladimirov, cugino di primo grado dell'ultimo zar, Nicola II, e di Vittoria Fedorovna di Sassonia Coburgo, nipote della regina Vittoria d'Inghilterra. Nato in esilio, in Finlandia, poco dopo la rivoluzione, il granduca aveva vinto per la prima volta la Russia l'anno scorso. Viveva abitualmente a Parigi. Vladimir Romanov è stato colto da collasso mentre si trovava in una banca nel centro di Miami, dove si stava incontrando con un gruppo di imprenditori locali. La successione al trono passa ora all'unica figlia della coppia, la granduchessa Maria, di 38 anni, che vive a Madrid.

**VIRGINIA LORI**

**Novità dal mondo dell'auto.**

# LA GUIDA A SINISTRA.

**IL MERCATO ED IL FENOMENO DELL'AUTO VISTI DAL MANIFESTO, MA ANCHE DA RICERCATORI, LETTERATI, ECONOMISTI, PRODUTTORI, FIRME DELLA SATIRA E VIGNETTISTI. LE 48 PAGINE DEL MANIFESTO DEL MESE DI APRILE DIVENTANO, PER CHI SEGUE IL MONDO DELL'AUTO, UNA VERA E PROPRIA GUIDA. A SINISTRA.**

**il manifesto** mese

**IL MANIFESTO DEL MESE. GIOVEDÌ 23 APRILE, CON IL MANIFESTO E CON 3000 LIRE.**